

ὠκύμορόν με λέγουσι δαήμονες ἄνδρες ἀστρων.  
 εἰμὶ μὲν ἄλλ' οὐ μοι τοῦτο, Σέλευκε, μέλει.  
 εἰς Ἄϊδην μία πᾶσι καταβασίς, εἰ δὲ ταχίων  
 ἡμετέρη Μίνω θᾶσσον ἐποψόμεθα.  
 5 πίνωμεν, καὶ δὴ γὰρ ἐτήτυμον εἰς ὄδον ἵππος  
 οἶνος ἐπεὶ πεζοῖς ἀτραπὸς εἰς Ἄϊδην.

Antipatro assicura all'amico Seleuco di non temere la morte immatura che gli è stata predetta: tutti dobbiamo scendere all'Ade, prima o dopo, ed il vino rende più veloce ma anche più agevole la discesa. Questo parrebbe il senso generale dell'epigramma, benché «it cannot be said that A. has expressed himself very clearly»<sup>1</sup>. Gli ultimi due versi, in particolare, continuano a dare filo da torcere agli esegeti, anche se solo la filologia di fine Ottocento è intervenuta pesantemente sul testo<sup>2</sup>. Già nella duplice versione latina fornita dalla Didotiana<sup>3</sup>, si possono scorgere due linee interpretative su cui si sono attestati, più o meno fedelmente, i successivi editori<sup>4</sup>:

- a) «valet hic sententia, Bacchus, e n t i /est equus; ad Manes nam p e d e d u c i t i t e r» Grotius, «Wahrhaftig, der Wein ist ein Ross a u f d e r R e i s e ; denn in den Hades hinab wandern wir alle z u F u s s» Beckby;
- b) «nam sane verum hoc, i n v i a m equus est vinum, quum p e d e s t r i b u s semita modo sit in Orcum» Dübner<sup>5</sup>, «for this is very truth, that wine is a horse for the road, while foot-travellers take a by-path to Hades» Paton, «for surely it is a true saying that wine is like a horse for the highway, while your foot-traveller must go to Hades by a lane» Gow-Page, «Car, voyons, la monture pour la vraie route, c'est le vin. Pour les piétons, il n'y a que sente vers l'Hadès» Aubreton, «Cavallo per strada infallibile il vino; scabra la via per chi discende a piedi» Pontani<sup>6</sup>.

Va subito detto che la prima interpretazione («per chi viaggia il vino è un cavallo, infatti all'Ade ci si va a piedi») non ci sembra andar oltre una superficiale fedeltà al testo: omettendo di chiarirne lo spirito e finendo per tradirne, come vedremo, anche la lettera.

Bisognerà ora ricordare che il singolare paragone vino/cavallo risale a Cratino, come già aveva visto Jacobs<sup>7</sup>. Che il 'vinoso' Cratino venga citato da Antipatro per ribadire il proprio 'entusiastico' stile di vita, non deve certo stupire: ai non meno 'vinosi' Omero ed Archiloco, il poeta esprime — in un altro celebre epigramma — le sue simpatie, escludendo perentoriamente dal proprio brindisi i temuti bevitori d'acqua<sup>8</sup>. Tuttavia vale la pena osservare che in questo caso si tratta di qualcosa di più di una semplice

allusione. Se il comico aveva detto: οἶνος... ἵππος ἂ ο ἰ δ ῶ, l'epigrammista afferma che εἰς ὁδὸν ἵππος / οἶνος. La citazione è, pur rispettosamente, parodica: lo scherzo dotto di piegare ad un significato concreto la letteraria metafora, serve al nostro per elevare, con guizzo appunto letterario, il misero tema esistenziale<sup>9</sup>. Ma quale, per l'esattezza, il valore da attribuire al non facile εἰς ὁδόν? Che il sostantivo non vada inteso nel significato astratto di 'viaggio' (cf. Grotius e Beckby) è definitiva acquisizione di Gow e Page, i quali giustamente osservano che i termini ὁδός «road, highway» e ἀτραπός «path, track, byway» sono tra loro contrapposti, come — nonostante la reticenza dei lessici — si evince da Ar. Av. 21 e, più esplicitamente, da Apostol. 12. 34 ὁδοῦ παρουσίας τὴν ἀτραπὸν ζητεῖς<sup>10</sup>. Non del tutto convincente però, ma nemmeno del tutto convinta, la traduzione «for the highway» che, difatti, nel commento viene sostituita da un impreciso «on the h.». Se «for» è tentativo poco riuscito di rendere un'idea di relazione o di destinazione o di scopo che εἰς + acc. può effettivamente esprimere<sup>11</sup>, «on», proprio per la sua inesattezza, viene relegato alla più ampia e libera parafrasi fornita nelle note. Ma è lecito chiedersi se qui non sia più semplice prendere in considerazione quel concetto di moto a luogo che, in definitiva, sta alla base dei valori traslati di εἰς: non avrà voluto Antipatro ritoccare il parallelo istituito da Cratino, paragonando il vino ad un cavallo che si dirige verso una via maestra<sup>12</sup>? Forse non più che suggestivo pensare ad un'influenza del due volte omerico εἰς ὁδόν - in entrambi i passi (O 276, κ 158) riferito a risolutive epifanie di animali - sul nostro pur *Homericotatos* epigrammista<sup>13</sup>. Più probabilmente il brachilogico εἰς ὁδὸν ἵππος sarà stato coniato sulla scia dell'ellittico ἵππος εἰς πεδίον, espressione proverbiale usata «quoties quis ad id provocatur, in quo plurimum valet quoque vel maximum gaudet»<sup>14</sup>.

Antipatro comunque non oppone un viaggio a cavallo ad un cammino da percorrere a piedi, bensì un 'cavallo εἰς ὁδόν' ad un'ἀτραπός. Ci sembra evidente che il nesso εἰς ὁδόν adempie l'indispensabile funzione di 'cerniera' tra il detto di Cratino e l'altrimenti incongruo verso conclusivo: il quale, a sua volta, non può essere che un motto. La pur dissimulata incongruenza rivela come il poeta si stia muovendo, per così dire, su binari obbligati, alludendo dunque, anche al v. 6, a qualcosa di noto, almeno per il lettore colto, la cui evocazione inneschi il sottile meccanismo della *pointe* finale. In effetti l'*explicit* dell'epigramma coincide quasi perfettamente con quello di un verso del poeta-grammatico alessandrino Fileta: si tratta del fr. 2 K ἀτραπὸν εἰς Ἄϊδαο / ἦνυσα, τὴν οὐπω τις ἐναντίον ἦλθεν ὁδίτης<sup>15</sup>. La frase ha tutta l'aria di una massima e come tale rientra nella sezione περὶ θανάτου del *Florilegio* di Stobeo, né dev'essere privo di valore il fatto, ingiustamente negletto dagli editori di Fileta, che il frammento venga testimoniato, sia pure di seconda mano, anche da Arsen. 4. 23e<sup>16</sup>. La struttura in qualche modo aforistica della sentenza potrebbe aver-

ne favorito la notorietà anche in periodi bui per la fama del poeta di Cos<sup>17</sup>. Tuttavia, a nostro avviso, è precisamente all'erudito morto di consunzione per eccesso di studio che Antipatro si vuole contrapporre, citandone — per prenderne le distanze — la disagiata discesa all'Ade<sup>18</sup>. In questo modo l'ἔπει dell'ultimo verso non costituisce difficoltà: il detto del comico trova inattesa quanto sillogistica conferma (καὶ δὴ γὰρ ἐτήτυμον...) proprio in quello del poeta elegiaco (ἔπει πεζοῖς...) <sup>19</sup>. Dunque: «Beviamo! davvero infatti il vino è un cavallo (come afferma Cratino) su una via maestra, dal momento che, per chi va a piedi, è un sentiero a condurre all'Ade (come testimonia Fileta)». Quanto a πεζοῖς, che con sottile *aprosdoketon* si sostituisce all'atteso ὕδροπόταις, acuta si rivela l'intuizione di Gow e Page: «the obscurity is perhaps lightened by the fact that Cratinus, from whom A. derives his praise of wine, addressed it to poets (ἄοιδῶ, see above) and that πεζός means *prosaic* as well as *pedestrian*»<sup>20</sup>. All'insofferente epigrammista il bevitore d'acqua Fileta null'altro doveva apparire che un prosaico raccoglitore di glosse<sup>21</sup>.

Bologna

Maria Grazia Albani

<sup>1)</sup> A.S.F. Gow - D.L. Page, *The Garland of Philip*, Cambridge 1968, II 49s, cf. I 34s.

<sup>2)</sup> H. Van. Herwerden rimodella l'ultimo verso proponendo di leggere οἶνος, πεζοῖς δ'ὕδροπόταις ἄιδην (Mnemosyne n.s. II, 1874, 338). Ancora più massiccio l'intervento di F.W. Schmidt, che così ricompono l'ultimo distico: πίνωμεν' σπεύδει γὰρ ἐτήτυμον εἰς πόλον Ἰπποις/ οἶνοπόταις, πεζός δ'ἄπιτος εἰς Ἄιδην (*Kritische Studien zu den Griechischen Dramatikern. Nebst einem Anhang zur Kritik der Anthologie*, Berlin, III, 1887, 165).

<sup>3)</sup> F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis*, Parisiis, II, 1872, 288 e 363.

<sup>4)</sup> R.F. Ph. Brunck, *Analecta veterum poetarum Graecorum*, Argentorati, II, 1773, 6; III, 1776, 121; C.F.W. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae*, Lipsiae, II 1, 1799, 15s.; Id. *Anthologia Graeca*, Lipsiae, II, 1814, 325; III 2, 1817, 661; W.R. Paton, *The Greek Anthology*, London, IV, 1918, 78s.; H. Beckby, *Anthologia Graeca*, München, III, 1966<sup>2</sup>, 556s. e 831; R. Aubreton, *Anthologie Grecque*, Paris, X, 1972, 80 e 233; F.M. Pontani, *Antologia Palatina*, Torino, III, 1980, 479s. e 729.

<sup>5)</sup> Facciamo rientrare nel gruppo b il «pedestribus semita» del Dübner, pensando che lo studioso intendesse 'per chi va a piedi vi è soltanto un sentiero' e non 'vi è soltanto un sentiero pedonale', come evidentemente fanno il Grotius e il Beckby. Ambigua per la verità anche l'espressione «in viam», che ci è parso preferibile collocare tra quelle che rendono ὁδός nel senso concreto di 'strada'. In effetti non hanno torto Gow e Page nel definire la parafrasi latina, a più mani, di cui è corredato il testo del Dübner, «so literal as to be virtually useless» (*Hellenistic Epigrams*, I, Cambridge 1965, VII).

<sup>6)</sup> Discostandosi da tutti, l'Aubreton e, a quanto sembra, anche il Pontani concordano ἐτήτυμον con ὁδόν: del tutto fuori luogo, a nostro avviso. Il termine ὁδός non ha bisogno di essere ulteriormente qualificato: a tale scopo provvede il compresente e contrapposto ἀτραπός (cf. *infra*, n. 10). È stato rilevato come il nostro *ep.*, sfiorando il comunissimo *topos* dell'impossibilità di risalire dall'Ade, εἰς Ἄιδην μίτα

πᾶσι κατὰ βίας, v. 3, sia da mettere in relazione con il καταβάντι μὴ ἀναβῆναι di Anacr. 36. 12 G (G. Burzacchini in *Lirici Greci* a cura di E. Degani e G.B., Firenze 1977<sup>1</sup>, 260, v. 12): giustamente, tanto più che al di là di ovvie coincidenze, alla memoria di Antipatro sembrerebbe riaffiorare l'intera chiusa del componimento ἀργαλέη δ' ἔς αὐτόν (*scil.* 'Αἰδέω μυχόν) / κάτ ο δ ο σ κ α ι γ ἄ ρ ἔ τ ο ῖ μ ο ν / καταβάντι μὴ ἀναβῆναι (vv. 10ss.). Per qualche eccezionale caso di discesa transitoria, si vedano Herod. 2.122, Isoc. 10. 20, Hygin. *Fab.* 251 R, Verg. *Aen.* 6. 128-31, cf. R. Ganschietz, *Katabasis*, in *RE X 2*, 1919, cc. 2353-2449.

<sup>7)</sup> Si tratta del fr. \*203 K-A, testimoniato da Nicaenet. 5 G-P (= AP 13.29). Is. οἰνός τοι χαριέντι πέλει ταχὺς ἵπκος δοῖδ' ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἄν τέκοις σοφόν. Per le varie 'paternità' dell'epigramma — una combinazione di esametri dattilici e trimetri giambici — riportato per intero anche da Ath. 2. 239 C e, in parte, da Zen. Ath. 2.53 = vulg. 6.22 (vv. 1s.), Phot. II 237 N (v. 2), *Suda* v 53 A (v. 2), Apostol. 17. 52 (v. 2), rinviamo agli *Hellenistic Epigrams* II 421 s., così come per le diverse opinioni circa la reale consistenza del frammento stesso: a tale riguardo Kassel e Austin attribuiscono a Cratino il solo trimetro giambico, per l'attribuzione dell'intero distico propende E. Degani, *Dizionario degli scrittori Greci e Latini*, Milano 1987, 1012 n. 28. In ogni caso, come affermano Gow e Page, Antipatro avrà preso a prestito l'ippica immagine dall'epigramma di Niceneto, cui dobbiamo l'iscrizione a Cratino: τοῦτ' (ταῦτ' Pl, Athen.) ἔλεγεν... / Κρατίνοσ (vv. 3s.).

<sup>8)</sup> Si veda AP 11.20 (= 20 G-P), «che attacca proprio i callimachei, ποιητῶν φύλον ἀκανθολόγων (v. 2), fini quanto inconsistenti raccoglitori di glosse, capaci solo di bere λιτὸν ὕδωρ da una pur sacra fonte (v. 4)», cf. E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984, III.B.2, in particolare p. 174. Sull'argomento si veda anche A. Kambylis, *Die Dichterweihe und ihre Symbolik*, Heidelberg 1965, 100-02, 119-23, P.E. Knox, *Wine, Water, and Callimachean Polemics*, HSPH 89, 1985, 107-19, G. Giangrande, *La componente epigrammatica nella struttura delle elegie di Propertio*, Assisi 1986, 254-57. In AP 11.31 (= 37 G-P) Antipatro rinnova la propria diffidenza nei confronti di chi beve acqua, in AP 9.305 (= 36 G-P) afferma di non trarne, dal canto suo, alcun ristoro.

<sup>9)</sup> Per l'*incipit* del v. 5, ma anche più in generale, non sarà da trascurare un rinvio ad Hedyl. 5 G-P (= Ath. 11.473 A), Is. πίνωμεν, καὶ γὰρ τίνων, καὶ γὰρ τι παρ' οἴνον/ ἔδρωμ' ἄν λεπτὸν καὶ μελιχρὸν ἔπος. Il καὶ γὰρ di Edillo potrebbe fornire un supporto alla lezione planudea καὶ γὰρ δὴ di Antipatro, a difesa della quale Jacobs citava Callim. *hymn.* 5.49 (*Anthologia Graeca*, III 2, 661), pur adottando nel testo la lezione palatina (II, 1814, 325), discostandosi così, per primo, dal Brunck (II 6), oltre che, ovviamente, dagli editori di Planude.

<sup>10)</sup> Tuttavia in qualche misura va rettificata l'affermazione che «ὀδός and ἀτραπός are nowhere sharply distinguished in lexica», infatti la distinzione 'proverbiale' indicata da Arsenio (ma si vedano anche Macar. 6.21, *App. Prov.* 4.12) è già citata da Phot. II 3 N e *Suda* o 48 A, viene quindi ripresa da Eust. *ad Hom.* Σ 565, p. 1163. 43 ss. con un'interessante formula introduttiva: οἱ δὲ ἔντρον τι τῆς ἀπλῶς ὀδοῦ ἢ ἀτραπιτός, δηλοῖ, ὡς ἀλλαχού σαφέστερον εἰρηται, καὶ τὸ παροιμιώδες ο.π.τ.α.ζ. (cf. *ad Hom.* v 195, p. 1738, 52 ss.). Uscendo dal campo lessicografico si possono aggiungere Thphr. *Char.* 13.6 καὶ ἀτραπὸς ἠγίσασθαι, τὴν ὀδὸν καταλιπὼν (M), Hdn. 8.5.12 αὐτὸν λεωφόροι ὀδοὶ καὶ ἀτραποὶ πᾶσαι, Iambli. *Protr.* 21 τὰς λεωφόρους ὀδοὺς ἐκκλίνων, διὰ τῶν ἀτραπῶν βάδιζε. Riguardo all'etimologia di ἀτραπός si avanza oggi, pur dubitativamente, l'ipotesi di un rapporto col verbo τραπέω, per cui l'α sarebbe copulativo e il senso quello di 'sentiero battuto' (cf. Boisacq, 97s., Frisk I 180s., Chantraine, *DELG* I 134s.). Quanto al 'contraddittorio' glossema di Hsch. α 8138 L ἀτραπός: ὀδός τετραμμένη, μὴ ἔχουσα ἔκτροπὰς, ἀλλ' εὐθεία, se il secondo *interpretamentum* è perfettamente in linea con l'antica derivazione con τρέπω con α privativo (o, talora, intensivo, cf., e.g., Apollon. Soph. 46.6B, *Et. Gud.* 228.8 e 27 Stef, *EM* 162.17 ss.), il primo viceversa (cf. *Syn.* 160.25 Ba = Phot. α 3110 Tb = *Suda* α 4380 A) ci sembra direttamente rispecchiare *Ar. Ra.* 123 ἀτραπός ἐξήντομος τετραμμένη (cf. lo scolio relativo, nonché Tzetz. ad 1.). Eustazio propende decisamente per τρέπω con α privativo e darebbe quasi l'impressione di voler correggere, con il suo μὴ ὀδε καὶ ἐκεί τετραμμένη (1163.43, cf. anche 1065.3 ss., 1125.56 s.) il τετραμμένη di Esichio.

<sup>11)</sup> Cf. Schwyzer-Debrunner II 460, Kühner-Gerth I 470 s. Ad un concetto di relazione sembra rinviare anche l'*eunti* del Grotius.

<sup>12)</sup> Significativo il fatto che il nesso in questione — in assoluto non molto frequente — non di rado ricorre in riferimento a cose o animali. Se infatti è naturale per l'uomo camminare ὀδὸν, καθ' ὀδόν, ὀδῶ, ἐν ὀδῶ (cf. *ThGL* VI 1739 CD, LSJ s.v. I 2 e II), viceversa eccezionale — e perciò considerevole —

- il dirigersi di ogni altro essere verso una strada, εἰς ὁδὸν appunto: si vedano, e.g., *Soph. Ai.* 1254 βοῦς (...) εἰς ὁδὸν πορεύεται, D. 55.10 τὸ καταρρέον ὄδωρ (...) εἰς τὴν ὁδὸν συμβαίνει φέρεσθαι, cf. 55.17, 18, 22, 26, *Plu. Nic.* 9.2. εἰς ὁδὸν τὰ πράγματα (...) καταστήσας, cf. *Xen. Mem.* 3.11.8. δίκτυα ἰσθῶν εἰς τὰς ἀτραπούς. Si vedano inoltre O 276, κ 158, per cui cf. *infra* e n. 13.
- 13) Oltre che nel già citato *ep.* 20 G-P, Antipatro si dimostra estimatore di Omero in *AP* 5.30 (= 6 G-P); *AP* 7.15 (= 73 G-P); *AP* 7.75 (= 74 G-P); *AP* 9.26 (= 19 G-P); *AP* 9.792 (= 85 G-P); *AP* 1.296 (= 72 G-P); cf. anche *AP* 7.409 (= *HE* 66 G-P), probabilmente del Sidonio. Va sottolineato che, per l'abbinamento dell'idea di moto con un verbo di stato in luogo, il passo iliadico O 275 s. ἐπάνη λῖς .../ εἰς ὁδὸν viene fatto oggetto di attenzione da parte degli scolasti antichi (cf. Erbse IV 72.5s. εἰς ὁδὸν (...): ἀντι τοῦ ἐν ὁδῷ), così come dei moderni linguisti (cf. Kühner-Gerth I 540, 543, Schwyzler-Debrunner II 434). Forse la decina di esempi — da Omero ad Euripide, da Erodoto a Senofonte — forniti dalle stesse grammatiche a documentare l'attestarsi, con particolari verbi, del nesso verbo di stato in luogo + εἰς, costituiscono *in nuce* una spia dello slittamento semantico che, a partire dall'epoca ellenistica, porterà εἰς a significare, sempre più spesso, lo stato in luogo *tout-court* (cf. *ThGL* IV 292 D-293 A, LSJ s.v. 12). L'εἰς ὁδὸν di Antipatro (la./1p.C.) potrebbe testimoniare una tappa di questa evoluzione (cf. il contemporaneo D.S. 13.12.2 καθήμενους εἰς Σικελίαν, nonché 14.117.5, ma il passo è espunto dall'edizione teubneriana [1893], su cui si basa il recente lessico del Mc Dougall [1983], si vedano le ancora utili annotazioni di L. Dindorf). Nell'ambito della poesia epigrammatica si veda il pur tardo Agath. *AP* 9.667.5 εἰς ὄλιγην κείται κόνις: il vino evocherebbe così l'immagine di un cavallo *su* una via maestra (cf. l'*on* di Gow e Page).
- 14) La citazione è tratta dal commento dello Stallbaum a *Pl. Th.* 183d, dove il proverbio — che mi è stato segnalato da A. Lorenzoni — compare nella forma ἰππέας εἰς πείδιον, come in *Luc. Sol.* 8, cf. *Pisc.* 9 εἰς πείδιον τὸν ἵππον, e *Diogenian.* 1.65 (se ne vedano le ampie annotazioni). Viceversa la formulazione con il nominativo ἵππος è ricordata più volte da Eustazio, si veda in particolare *ad Hom.* E 222 p. 541.31 (II 61.16 Valk).
- 15) A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843, 350 propone di leggere ἀτραπὸν Ἴδιω, lezione che afferma di trovare nel Paris. A del testimone Stobeo (4.51.3) e che gli consente di eliminare qualsiasi supporto a chi vuole vedere nel verso un pentametro, non essendo, a suo avviso, l'*Hermes*, cui i due versi appartengono, un poemetto elegiaco. Al Meineke il Nowacki — che pubblica εἰς Ἴδιω, come il Diehl! *ALG*, VI 1924 — da un lato imputa un errore di lettura del cod. A, dall'altro obietta che «*nuquam inveniunt substantiva ἀτραπός, ὁδός (...)* cum genetivo loci quo iter ferat coniuncta» e rimanda all'*ep.* giambico 96 Geffck. di Leon. Tar. (= 79 G-P). Is. τὴν ἐπ' Ἴδιος/ἀτραπὸν ἔρκων (A.N., *Philitae Coli fragmenta poetica*, Münster 1927, 24). Certamente più opportuno sarebbe stato un rinvio al pentametro del nostro Antipatro: che viceversa non sfugge all'apparato del Diehl<sup>2</sup> (*ALG*, VI, 1940, 50, dove però si preferisce la lezione εἰς Ἴδιω, cf. Powell *Coll. Al.*, 92). Quanto al genitivo del luogo in dipendenza da sostantivi quali ὁδός e simili, si veda il paio di esempi indicati alla n. 17.
- 16) Sui 'debiti' di Arsenio e del padre Apostollo nei confronti di Stobeo, si vedano E.L. Leutsch, *CPG*, II, Göttingen 1851, XIV s.; H. Diels, *Doxographi Graeci*, Barolini 1879<sup>4</sup>, 32 n. 1; O. Hense, *Nicolaus Schow und Stobaeus*, RhM 41, 1886, 30 s.
- 17) Circa la fortuna di Fileta — che, ancora solida intorno alla metà del III a.C., conoscerebbe una repentina eclissi per risollevarsi, sullo scorcio del I a.C., in ambiente latino con Propertio — rinviamo a G. Gregori, *I frammenti grammaticali di Fileta di Cos*, diss. Bologna a.a. 1983/4, XLIV-LIV, con bibliografia. L'immagine filetea del 'sentiero verso l'Adè' torna in Leon. Tar., cf. n. 15 e conosce un relativo successo nelle epigrafi funebri, cf. Peek, *GVI*, 646.2, 710.10, 853.4, 1508.16, 2087.2. Si vedano inoltre Aesch. \*239 R ἀπλή γὰρ ὀμιός εἰς Ἴδιω φέρει, Alc. Mess. *AP* 7.412 (= 14 G-P). 8 σιδηροσίν ο ἰ μ ο ν ἔβης Ἰ Ἰ δ ε ω, Damag. *AP* 7.627 (= 6 G-P). 2 ὄλοην ο ἰ μ ο ν ἔβης Ἰ Ἰ δ ο υ.
- 18) È lo stesso autoepitafio fittizio, riportato da Ath. 9.401 E (*FGE* 1612-13 P), ad indicarci le cause della morte: εἶναι, Φιλῆτας εἰμί, λόγων ὃ ψευδόμενός με/ ὄλεσε καὶ νυκτῶν φροντίδες ἐσπέριοι. Sulle letali conseguenze dell'indifesa ricerca filetea ci informano ancora Ath. *ibid.* (test. 16 K) e la *Suda* φ 332 A (test. 21K). Che diverse e non tutte semplici siano le vie verso l'Adè afferma Platone, contestando il citato Aesch. \*239 R., cf. *Phd.* 108a δ' οὐτε ἀπλή οὐτε μία φαίνεται μοι εἶναι (*scil.* ὀμιός εἰς Ἴδιω).

- 19) «While» propongono Gow e Page nella traduzione (come già il Paton), «whereas» nel commento, argomentando che «if it is casual (since) it must be connected not with the preceding sentence but with πίνωμεν (let us drink, for the sober...), which is not very plausible». Si oppone vivacemente G.J. de Vries, *Notes on Greek Epigrams*, Mnemosyne 23, 1970, 24-26, che, in generale, nega ad *ἐπει* la possibilità di un valore concessivo o avversativo, considerandolo una mostruosità sintattica, nient'altro cioè che un ripiego per traduttori, senza riscontro nella lingua greca.
- 20) Già il Paton avverte a piè di pagina che «the pedestrians are those who do not drink» (79), seguito dall'Aubretton, che commenta: «les piétons ne peuvent être que des buveurs d'eau qui, sans doute, auront beaucoup plus de peine pour descendre dans l'Hadès» (233). Per l'omissione dell'articolo con aggettivi sostantivati e participi, cf. Kühner-Gerth I par. 462.
- 21) La tentazione di scorgere nell'arguta chiusa dell'epigramma, ulteriori seducenti simbologie, non andrà oltre un prudente rinvio a Call. 112.9 Πφ ἀνὰρ ἐγὼ Μουσέων πεζὸν [ἐ]πιμι νομόν ε, ancora, al prologo degli *Aitia*, in particolare ai vv. 25-28 καὶ τόδ' ἄνωγα, τὰ μὴ πατέουσιν ἑμαῖαι / τὰ στείβε,ιν, ἑτέρων ἴχνια μὴ καθ' ὁμά / δίφρον ἐλ]ῆν μῆδ' οἶμον ἀνά πλατύν, ἀλλὰ κελεῦθουζ / ἀ τ ρ ί π τ ο]υ ζ, εἰ καὶ στε,ι,γοτέρην ἑλάσειζ, cf. *Ep.* 28. 1 s. e le osservazioni del Kambylis, 157, con bibliografia; si vedano poi lo stesso Philet. 10.4 K ed *AP* 7.409, attribuito al Tessalonicense ma probabilmente del Sidonio (= 66 G-P). Ciò che comunque non ci sentiamo affatto di condividere è l'affermazione di Gow e Page secondo cui Antipatro scrive questi versi «in reference to life, not to poetry» (*HE*, II 422). Al contrario sembra evidente che il vivace epigrammista non rinuncia alla polemica letteraria neppure, per così dire, di fronte alla morte. Quanto ai dubbi sulla paternità del componimento («one or other Antipater», *ibid.*, 31-34), del tutto fugati sembrerebbero in *The Garland of Philip*, dove esso compare nella sezione in cui sono raccolti gli epigrammi attribuiti erroneamente al Sidonio e quelli pervenuti senza gentilizio. Già il Brunck avverte che di questi ultimi «pleraque tamen Thessalonicensi tribuenda videntur» (III 121). Ma se a rivendicarlo con certezza al poeta di Tessalonica non bastassero l'argomento e lo stile (cf. G. Setti, *Studi sull'Antologia Greca*, Torino 1880, 111 s.; tipico del Nostro ci sembra anche il gusto di rielaborare in chiave ironico-scherzosa un detto, cf. *ep.* 6 e 44 G-P, un dato della tradizione o del mito, cf. *ep.* 7, 52, 53, 83, 112), ricordiamo che l'epigramma fa parte di una serie alfabetica inversa (*AP* 11.23-46) che F. Passow (*Quaestio de vestigiis Coronarum Meleagri et Philippi in Anthologia Constantini Cephalae, Vratislaviae* 1827) individuò, insieme con altre tre, come appartenenti alla corona di Filippo. Da segnalare che all'Antipatro di Sidone l'epigramma viene ancora assegnato dal Paton.